

Aristotele (IV sec. a. C.)

“Degli strumenti alcuni sono inanimati, altri animati (...) lo schiavo è **un oggetto di proprietà animato** e ogni servitore è come uno strumento che ha precedenza sugli altri strumenti. (...) i cosiddetti strumenti sono strumenti di produzione, **un oggetto di proprietà, invece, è strumento d'azione** (...). Ora la vita è azione, non produzione, perciò **lo schiavo è un subordinato nell'ordine degli strumenti d'azione**. Il termine "oggetto di proprietà" si usa allo stesso modo che il termine "parte": la parte non è solo parte di un'altra cosa, ma appartiene interamente a un'altra cosa: così pure l'oggetto di proprietà. Per ciò, mentre il padrone è solo padrone dello schiavo e non appartiene allo schiavo, lo schiavo non è solo schiavo del padrone, ma appartiene interamente a lui. (...) **un essere che per natura non appartiene a se stesso, ma a un altro, pur essendo uomo, questo è per natura schiavo**: e appartiene a un altro chi, pur essendo uomo, è oggetto di proprietà”.

(Politica, I, 1253b e 1254a)

“Se esista per natura un essere siffatto o no, e se sia meglio e giusto per qualcuno essere schiavo o no, e se anzi ogni schiavitù sia contro natura, è quel che appresso si deve esaminare. Non è difficile farsene un'idea con il ragionamento e capirlo da quel che accade. **Comandare ed essere comandato** non solo sono tra le cose necessarie, ma anzi tra le giovevoli, e **certi esseri , subito dalla nascita, sono distinti, parte a essere comandati, parte a comandare.** [...] Ora gli stessi rapporti esistono tra gli uomini e gli altri animali: gli animali domestici sono per natura migliori dei selvatici e a questi tutti è giovevole essere soggetti all'uomo, perché in tal modo hanno la loro sicurezza...

... Così pure nelle relazioni del maschio verso la femmina, l'uno è per natura superiore, l'altra inferiore, l'uno comanda, l'altra è comandata - ed è necessario che tra tutti gli uomini sia proprio così. Quindi quelli che differiscono tra loro quanto [...] l'uomo dalla bestia (e si trovano in tale condizione **coloro la cui attività si riduce all'impiego delle forze fisiche** ed è questo il meglio che se ne può trarre), **costoro sono per natura schiavi** [...]. In effetti è schiavo per natura chi può appartenere a un altro (per cui è di un altro) e chi intanto partecipa di ragione in quanto può apprenderla, ma non averla: gli altri animali non sono soggetti alla ragione, ma alle impressioni. Quanto all'utilità, la differenza è minima: entrambi prestano aiuto con le forze fisiche per la necessità della vita, sia gli schiavi, sia gli animali domestici. Perciò la natura vuol segnare **una differenza nel corpo dei liberi e degli schiavi**: gli uni l'hanno robusto per i servizi necessari, gli altri eretto e inutile a siffatte attività, ma **adatto alla vita politica** [...]. Dunque, è evidente che taluni sono per natura liberi, altri schiavi, e che per costoro è giusto essere schiavi”.

“L’anima domina il corpo con il potere del padrone (...). Quindi quelli che differiscono tra loro quanto l’anima dal corpo o l’uomo dalla bestia (...) costoro sono per natura schiavi, e il meglio per essi è star soggetti a questa forma di potere”

(Politica, 1254b)

“In realtà, l’essere che può prevedere con l’intelligenza è capo per natura, è padrone per natura, mentre quello che può col corpo faticare, è soggetto, e quindi per natura schiavo: perciò **padrone e schiavo hanno gli stessi interessi. Per natura (...) femmina e schiavo sono distinti** (infatti la natura nulla produce con economia, come i fabbri il coltello delfico, ma una sola cosa per un solo fine, perché in tal modo ogni strumento sarà davvero un prodotto perfetto, qualora non serva a molti usi, ma a uno solo): tra i barbari la donna e lo schiavo sono sullo stesso piano e il motivo è che ciò che per natura comanda essi non l’hanno, e quindi la loro comunità è formata di schiava e schiavo. Di conseguenza i poeti dicono: ‘Dominare sopra i Barbari agli Elleni ben s’addice’, come se per natura barbaro e schiavo fossero la stessa cosa [...]”.

Despotiké arché

(potere o autorità del padrone)

Analisi dell'oikia (= la famiglia) a partire dal rapporto servo-padrone

“Poiché è chiaro di quali parti risulta lo stato, è necessario in primo luogo parlare dell'amministrazione familiare: infatti ogni stato è composto di famiglie (...), (s)iccome ogni cosa deve essere studiata prima di tutto nei suoi elementi più semplici e gli elementi primi e più semplici della famiglia sono padrone e servo, marito e moglie, padri e figli”.

(*Politica*, 1253b)

“La comunità che si costituisce per la vita quotidiana secondo natura è **la famiglia**, [...] mentre la prima comunità che risulta da più famiglie in vista di bisogni non quotidiani è **il villaggio**. [...] La comunità che risulta di più villaggi è **lo stato**, perfetto, che raggiunge ormai, per così dire, il limite dell'autosufficienza completa: formato bensì per rendere possibile la vita, in realtà esiste per render possibile una vita felice. Quindi **ogni stato esiste per natura**, se per natura esistono anche le prime comunità: infatti esso è il loro fine, e la natura è il fine: per esempio quel che ogni cosa è quando ha compiuto il suo sviluppo, noi lo diciamo la sua natura, sia d'un uomo, d'un cavallo, d'una casa. Inoltre, ciò per cui una cosa esiste, il fine, è il meglio, e l'autosufficienza è il fine e il meglio. Da queste considerazioni è evidente che **lo stato è un prodotto naturale e che l'uomo è per natura un essere socievole (ZOON POLITIKON)**: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all'uomo”.

PUNTO DI DISTINZIONE TRA CASA E POLIS

“L’amministrazione della casa è comando d’un solo (e infatti tutta la famiglia è retta da uno solo) mentre l’autorità dell’uomo di stato si esercita su **liberi e uguali**”

(Politica, 1255b)

“(…) le parti dell’amministrazione domestica sono tre, una concernente l’autorità del padrone, e se n’è già parlato, l’altra quella del padre, la terza, infine, quella del marito (in realtà l’uomo esercita la sua autorità sulla moglie e sui figli, come su esseri liberi, l’una e gli altri, ma questa autorità non è uguale nei due casi, che sulla donna ha l’autorità dell’uomo di stato – colui che governa – sui figli l’autorità del re)” (1259a)

Pólis



(Tá) Politiká

neutro plurale
sostantivato (da
politikós, aggettivo
derivato da *polítes*/
cittadino) che rimanda
ai rapporti dei *polítai*/
cittadini e delle *póleis*/città
fra loro)

Politeía (costituzione)

(o forma di governo)

Aristotele

“La politica” → “Il primo trattato sulla natura, le funzioni, le partizioni di una comunità organizzata e sulle varie forme di governo” (L. Ornaghi, ‘Scienza politica’, Prolusione a *Politica. Enciclopedia tematica aperta*, 1993, p. 26)

“La funzione della *pólis*, il suo fine (naturale), è la promozione dei fini umani naturali, perché è solo nella *pólis* che gli uomini possono raggiungere il livello di autosufficienza necessario al raggiungimento del bene, inteso come autorealizzazione. Al tempo stesso, la **naturale esistenza della *pólis* (1)** è dovuta alla **naturale tendenza degli esseri umani a vivere in comunità (2)**” (S. Vida, *La política aristotelica e l’elogio della medietà*, 2010, pp.11-12)



Doppia naturalità

(1) Naturalità della *pólis*

D'altronde, in forza delle metafisica aristotelica che afferma che le sostanze esistono per natura, e hanno una fonte interna di cambiamento (*Fisica* II, 1 192 b 32- 33), è la *pólis* stessa ad essere **esistente «per natura»** (Pol. I, 2 1252 b 32) **e dotata di una forma: la sua costituzione** (politeia) (Pol. III, 3 1276 b 1-11).

Essa è giusta o corretta fintanto che si trova in una condizione naturale (*kata phúsin*), mentre diventa deviata o scorretta quando si trova in una condizione innaturale (*para phúsin*) (III, 6 1279 a 17- 20; 1279 b 10-11; cfr. 17 1287 b 39-42).

(2) *Zoón politikón* e naturalità del cittadino aristotelico

Come leggiamo nella voce ‘Cittadinanza’ dell’*Enciclopedia del pensiero politico* a cura di Esposito e Galli, secondo la tradizione greca classica

«[...] codificat[a] nella *Politica* aristotelica, l’essere umano è “animale politico” (= socievole) (che trova) nella città (la) realizzazione (di) potenzialità che altrove non potrebbero attuarsi. (...) Cittadino è l’essere umano maschio, figlio di liberi e di cittadini. La cittadinanza è quindi elemento “naturale” [almeno quanto la schiavitù], e presupposto della cittadinanza è l’esistenza della città».

→ Conclusione circolare = c’è la città perché c’è l’umana socievolezza, e l’umana socievolezza prende la forma dell’essere-cittadino perché c’è la città

Chi è il cittadino?

1. Definizione di *polítes*, «cittadino in senso assoluto», con la «partecipazione alle funzioni di giudice e alle assemblee» → ***aóristos arké*** (= potere illimitato), *Politica* (III Libro, 1275 a 30).

2. Fondamentale la virtù (*areté*) del bravo cittadino («conoscere il comando che conviene a uomini liberi [per natura], sotto entrambi gli aspetti [del comandare e dell'obbedire]»), *Politica* (III Libro, 1277 a 25)

→ La libertà della politeia (= costituzione) in quanto **libera circolazione del potere**, nel senso dell'alternanza tra chi governa e chi è governato.

La politica, libro III

Doppia classificazione delle forme di costituzione (*politeía*)

Forme buone

Monarchia
Aristocrazia
Politia*

Forme degenerate

Tirannia
Oligarchia
Democrazia

La politica, libro III

Doppia classificazione delle forme di costituzione (*politeía*)

Forme buone

Monarchia
Aristocrazia
Politia*

Forme degenerate

Tirannia
Oligarchia
Democrazia

Intreccio di 2 principi entrambi necessari:

- 1) Chi governa
- 2) Nell'interesse di chi governa (→ il bene comune come fine della comunità politica qualifica le sole forme buone)

I principali criteri di identificazione della *politeía* come *politía*

(i) Il suo governo è nelle mani della moltitudine o pluralità di cittadini (*pléthos*) che lo esercita a vantaggio di tutti (*Pol.* III, 7 1279 a 38-39);

(ii) si regge sulla classe di cittadini che portano armi (*Pol.* II, 6 1265 b 30-31), cioè è basata sugli opliti – su soldati dotati di armatura pesante (IV, 13 1297 b 1-2; III, 7 1279 b 2-5);

(iii) è una costituzione mista: «una mistione di oligarchia e di democrazia (governi nell'interesse rispettivamente dei soli ricchi o dei soli poveri)» (IV, 8 1293 b 34-35; cfr. 1294 a 22-23; 9 1294 a 41 – b 1)

(iv) è una costituzione media o mediana in due sensi:

- non è né una democrazia, né un'oligarchia, ma una forma intermedia tra di esse (II, 6 1265 b 28-29);
- è basata sul **ceto medio** che non è né troppo ricco né troppo povero (IV, 11 1295 b 34 – 1296 a 9).

La mistità (iii)

Dietro questo concetto politico c'è la nozione medica di *krásis*, secondo la quale

“La salute viene pensata come l'armonica mescolanza (...) delle qualità opposte di cui è composto l'organismo umano. (...) La salute dura fintantoché i vari elementi: umido-secco, freddo-caldo, amaro-dolce, formano un composto con uguaglianza delle forze (...), mentre le malattie intervengono quando una forma 'monarchica' di prevalenza di un elemento sugli altri, causa la distruzione dell'equilibrio del composto (...).”

(D. Taranto, *La mikté politeía tra antico e moderno*, 2006, p. 23)